

I conti. La vera emergenza sono le perdite: 1,4 miliardi, concentrati soprattutto al Sud

Nei bilanci un debito da 84 miliardi

di **Stefano Pozzoli**

Il quadro delle aziende partecipate tratteggiato dalla Corte dei Conti nella relazione al Parlamento, insieme a sostanziali conferme, induce a nuove preoccupazioni.

Tra le conferme: il fatto che gli organismi partecipati siano un fenomeno presente prevalentemente nel Centro-Nord (67% del totale nel Nord, un altro 12% in Toscana), che le perdite cumulate siano imponenti (quasi 1 miliardo e 400 milioni nel 2013, di cui meno di 400 milioni negli organismi interamente pubblici). Perdite, per altro, che si accumulano soprattutto nel Sud del Paese.

Occorre sottolineare, però, che accanto alle aziende in perdita, ci sono società che realizzano utili imponenti. La Corte dei Conti parla di circa 3 miliardi e 700 milioni (oltre 700 milioni nelle aziende interamente pubbliche). Questo a conferma che ci sono realtà pubbliche produttive, che non hanno niente da invidiare, in termini di redditività e competenze, al mondo privato.

Arriva anche la conferma che

l'indebitamento ha raggiunto la cifra iperbolica di 84 miliardi (23 miliardi nelle aziende interamente pubbliche), praticamente tanti quanti quelli della intera Pubblica amministrazione locale "ufficiale", almeno secondo le stime di Banca d'Italia. Una montagna di debiti su cui occorre intervenire in termini di costo e di qualità, oltre che di quantità.

LE CONTROMISURE

Inutili le ipotesi di sanzioni retroattive per chi non invia il programma. Meglio puntare l'attenzione sulle imprese in crisi

La relazione, inoltre, fornisce dati meno noti e alcune autentiche novità.

Tra i dati meno noti viene da citare che le società, intese come Spa ed Srl, rappresentano poco più della metà degli organismi partecipati, mentre, ad esempio, le sole fondazioni sono ormai l'8% del totale. Da qui un suggerimento al legislatore, ovvero ridurre e "tipizzare" i modelli or-

ganizzativi utilizzabili (hanno ancora senso le aziende speciali?) e di uniformarne le regole (perché mai gli amministratori di una fondazione devono operare a titolo gratuito?).

La novità è certo rappresentata dal numero di enti che hanno presentato il famoso piano di razionalizzazione previsto dalla legge di stabilità 2015. Meno della metà.

Gli inadempienti, sono prevalentemente i Comuni di minori dimensioni e in particolare gli enti del Sud, a conferma che i maggiori problemi si ritrovano nelle realtà che sono meno in grado di governare il proprio rapporto con gli enti controllati.

Al di là di questo dobbiamo dire che siamo stati facili profeti a prevedere che i piani di razionalizzazione sarebbero stati un fallimento (e che ancora di più lo saranno i risultati definitivi). Ma la soluzione non è certo introdurre delle risibili sanzioni retroattive, come scritto nella legge delega di riforma della Pa, bensì quella di intervenire seriamente, proponendo tempi di realizzazione realistici, dandosi delle priorità. Occorre oggi da una parte inter-

venire soprattutto sugli organismi in perdita, prevedendone la soppressione o il commissariamento nel caso in cui non si riesca a rispettare dei piani di riequilibrio (che vanno però monitorati), e dall'altra diviene necessario che l'azione degli enti territoriali sia sempre più circoscritta a settori coerenti con le proprie funzioni istituzionali.

Non si tratta di una novità, visto che ciò viene richiesto ormai dal 2007 ma la verità è che, se da allora le società sono aumentate e non diminuite, ciò è accaduto perché tutti i Governi che si sono succeduti da allora hanno sempre evitato di affrontare due questioni cruciali: ovvero chi decide se una società rientra nel quadro di quelle ammesse in base all'articolo 3, commi 27 e seguenti, della legge 244/2007, e cosa accade se non si rispetta il dovere di dimissionare per quelle vietate. L'auspicio è che nel quadro della delega sulla Pa si affrontino questi temi, piuttosto che inventarsi sanzioni retroattive per punire meri adempimenti che saranno poi in concreto impossibili da applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

